

Giovani e Spiritualità

- Il rapporto tra giovani e spiritualità è ambiguo. Prima di tutto perché non è facile identificare e definire la categoria “giovani” (chi sono? Cosa li accomuna? Che età anno?); secondo perché non è meno facile precisare il termine “spiritualità” (e tanto più il termine “spiritualità” è definito allontanandosi da categorie religiose istituzionalizzate o comuni, tanto più esso diventa un contenitore ampio e appetitoso per una fascia ampia di giovani).
- La domanda spirituale è cambiata. È una domanda anarchica, molto soggettiva, che pone l’accento sul sé e in certo senso richiede una “religione al servizio dell’individuo” – interiorizzazione.
- Cerchiamo di enucleare gli elementi più importanti in questo rapporto tra giovani e spiritualità: individualità, interazione, autonomia e autenticità, bricolage.

1. INDIVIDUALITÀ¹

Il fenomeno culturale dell’individualizzazione delle società contemporanee (almeno quelle occidentali), e la ormai consolidata personalizzazione del modo di dar forma, e quindi senso, alla propria vita, a partire da età sempre più anticipate dell’esperienza. Questo non contraddice il senso ed il peso delle relazioni, delle influenze ricevute e prodotte, ma le legge in modo diverso, più ricco, diversificato, problematico, non piatto e standardizzabile, non controllabile.

L’individualizzazione ha a che fare con la messa in gioco degli individui nel mondo oggettivamente globalizzato, in occidente lungo questi ultimi sessant’anni di storia sociale, e per attrazione verso persone appartenenti a mondi culturali e religiosi anche molto chiusi, o materialmente poveri, dell’est e del sud del mondo, che sentono di doversene andare, pagando qualsiasi prezzo, da soli verso il primo mondo, quello più ricco e libero. La vita – almeno nella nostra società – è meno improntata da tradizioni, regole, condizioni spingendo le persone a **costruire percorsi individuali** (anche se poi risultano neo-massificati o standardizzati). È bene tenere in evidenza queste dinamiche, accogliendo anche le discussioni pedagogiche che da anni hanno scavato in questa prospettiva nell’impostare l’interazione docenti-programmi istituzionali-discenti: almeno nel contesto di questa riflessione, **l’individualizzazione** può essere intesa come un processo che dalla società va all’individuo, in quanto lo stimola o lo costringe a scegliere, in condizioni di grande incertezza, di rischio, tagliando o rendendo obsolete tante maglie culturali, consegnando all’individuo il compito di trovare il suo posto, più o meno protagonista (sociologi come Bauman ne hanno parlato in maniera fortemente critica, come la “solitudine del cittadino globale”), e la **personalizzazione** come il dinamismo co-generativo che vive dentro l’individuo, per cui egli (ri)elabora a propria immagine gli stimoli che riceve e i progetti che gli nascono dentro, lavora interiormente e produce per quanto gli è disponibile di sé il suo percorso di vita.

Da tempo si parla di interpretazione di ruoli, per cui ogni persona, inclusi i nostri giovani di oggi, esprime secondo propri tratti le motivazioni, gli scopi, lo stile pratico dei diversi ruoli che assume, perché così si riesce a costruire il proprio stile di vita, che non deve seguire nessuna regola che non sia personalmente interpretata, secondo un criterio di soddisfazione soggettiva (non a caso si va affermando il tema della *consumer e citizen satisfaction*).

I percorsi di individualizzazione assumono due tipi di traiettorie molto diverse, pur entrambe orientate alla modernità, al nuovo, al rifiuto delle “vecchie” regole sociali:

→ una lo stile dell’**individualismo**, espresso dall’edonismo, dalla ricerca del successo, dall’estetizzazione del vivere e quindi dall’apparire, dal concentrarsi sui propri interessi, in una sfera privata;

→ l’altra lo stile dell’**individualità**, che si esprime piuttosto attraverso il cosmopolitismo, il sentirsi in rete, l’avere una sensibilità ecologica, per i diritti degli individui all’interno di una responsabilità sociale generalizzata, anche alla ricerca di nuovi ruoli e regole di genere (e sessuali).

Tutto questo sembra che corrisponda bene a quanto dicono di pensare e di fare questi giovani: **una volta lo facevo perché mi obbligavano i miei, o facevano tutti così, adesso faccio e penso qualcosa perché lo penso io, io lo ritengo giusto, io l’ho cercato e ci sono arrivato.**

¹ Cfr. OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO, *C’è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Venezia: Marcianum Press 2010, pp. 226-229.

2. RELAZIONI ED ESPERIENZE

— centralità delle relazioni (inter)personali, le esperienze ricevute e date di accoglienza, per poter fare cose ma soprattutto per poter “parlare”².

L’interazione, la relazionalità, l’esperienza (come sperimentazione), la sensibilità (sia come fisicità – il sensibile – sia come emotività: diventa campo e oggetto di spiritualità quanto è sentito interiormente ed emotivamente muove, smuove e motiva).

La tabella qui sotto, presa da *Religione in stanby*³, dimostra proprio questo (centralità dell’interazione con gli altri, con la natura, con sé stessi).

Le sembra di aver vissuto esperienze particolarmente intense durante le quali ha avuto l'impressione di percepire l'esistenza di una realtà che va oltre quella materiale delle cose?

	Si	No
Provando un sentimento di amore profondo per una persona	66,3	33,7
In momenti di intenso rapporto con la natura	59,7	40,3
In occasione della morte di una persona conosciuta	55,4	44,6
In momenti di profonda riflessione su di sé e la propria vita	52,0	48,0
In momenti di intenso smarrimento interiore	36,4	63,6
Durante una cerimonia religiosa particolarmente coinvolgente	35,0	65,0
Durante una normale attività della vita di tutti i giorni	31,8	68,2
Davanti ad un'opera d'arte particolarmente bella	30,5	69,5
In momenti di intensa preghiera personale	30,4	69,6
Sentendo di appartenere ad un tutto nel corso di un concerto o un'altra esperienza in cui si era in tantissimi	27,4	72,6
Danzando o ballando	21,2	78,8
Durante certe pratiche mentali (meditazione, ecc.)	15,7	84,3

Nota: lasciamo al lettore le considerazioni su quello che dice una lettura analitica della tabella. Noi per facilitarla ci siamo limitati a separare le quattro circostanze che denotano una diffusione decisamente maggiore. Solamente una osservazione ci permettiamo, rispetto alla diffusione che sembrano assumere i momenti di intenso rapporto con la natura, apparentemente smentendo l'opinione che i giovani d'oggi, stipati dentro ambienti artificiali, siano incapaci di percepirne il fascino.

A proposito di esperienza e sperimentazione, riportiamo quanto scrive Antonio Spadaro.

Nonostante si parli molto di «**esperienza**», questa dimensione dell’esistenza umana sembra in realtà decisamente in crisi: «Il punto è che nella società contemporanea non si sente alcun bisogno di fare esperienza: non soltanto è svalutata come fonte di autorità e saggezza, ma al suo posto sembra subentrare una condizione fantastica (o meglio l’illusione di una condizione fantastica), senza tempo e senza età, in cui possiamo in ogni momento scegliere ciò che ci pare e poi tornare indietro a piacimento». La cancellazione dell’esperienza sembra essere data dalla sua precarietà, dalla sua reversibilità. Ogni cosa è a tempo determinato: dal lavoro agli affetti. Tutto si può (e anzi si deve) cambiare; tutto ci appare controllabile e sostituibile. Ciò ha delle conseguenze emotive e affettive preoccupanti. Oggi si ha timore della realtà «nuda e cruda». In un mondo che fa paura, ha buon gioco tutto ciò che è simulato, capace di stare sotto controllo, reversibile. **Fatta un’esperienza, oggi si crede che si possa tornare indietro sempre e comunque: essa si riduce a semplice «sperimento».** Nulla sembra lasciare tracce in noi: la simulazione batte il reale per la sua più ampia potenzialità e il suo basso livello di rischio. Tuttavia ciò che il soggetto crede di padroneggiare viene neutralizzato, diventa qualcosa di inerte, di spento. L’uomo diventa affettivamente ed emotivamente fragile. La realtà è insicura: essa non garantisce il riparo dalle ferite e dai sentimenti negativi. Solo se accettiamo il fatto che essa non si può padroneggiare, riusciamo a viverla pienamente. Ciò vale anche per l’esperienza della letteratura⁴.

² Cfr. OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO, *C’è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Venezia: Marcianum Press 2010, pp. 243-244.

³ OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO - A. CASTEGNARO, *Religione in standby*, Venezia, Marcianum Press, 2008, p. 169.

⁴ SPADARO, A., *Abitare nella possibilità. L’esperienza della letteratura*, Milano: Jaca Book 2008, pp. 17-18

3. AUTONOMIA E AUTENTICITÀ

Nel rapporto giovani e spiritualità rientra con una certa forza questo binomio di autonomia e autenticità: scelgo io (autonomamente) e scelgo ciò che mi mette a mio agio e che mi fa sentire pienamente me stesso (autenticamente). È rifiutato ciò che è percepito come costringitivo e inautentico (da qui si capisce anche l'importanza anche a livello spirituale della testimonianza di figure umanamente mature).

L'emergere della figura contemporanea del convertito non è soltanto la conseguenza meccanica della deregolamentazione istituzionale. Il convertito manifesta e porta a compimento **il postulato fondamentale della modernità religiosa, secondo il quale un'identità religiosa autentica può essere solamente un'identità religiosa scelta**. L'atto di conversione cristallizza il valore riconosciuto all'impegno personale dell'individuo che testimonia così la sua autonomia di soggetto credente. Nella misura in cui essa impegna una riorganizzazione globale della vita dell'interessato secondo norme nuove e la sua incorporazione in una comunità, la conversione religiosa costituisce una modalità piuttosto efficace della costruzione di sé in un universo in cui s'impone la fluidità delle identità plurali e in cui nessun principio centrale organizza più l'esperienza individuale e sociale⁵.

5. IL NON DATO PER SCONTATO

La società attuale è caratterizzata da un forte pluralismo, inteso come la possibilità di venire a contatto con mondi vitali e culturali diversi dal proprio. La globalizzazione in tutte le sue sfumature (economia, mezzi di comunicazione, mezzi di trasporto) è (ap)portatrice di questo pluralismo. La conseguenza dell'entrare in contatto con punti di vista diversi è "la perdita del dato per scontato".

Modernità significa incremento quantitativo e qualitativo di pluralizzazione. Le cause strutturali di questo fenomeno sono note: crescita demografica e fenomeni migratori, e dunque urbanizzazione di ampia portata; pluralizzazione in senso fisico, demografico; economia di mercato e industrializzazione, che sconvolgono l'esistenza di innumerevoli individui e li costringono a una coesistenza relativamente pacifica; stato di diritto e democrazia, che garantiscono istituzionalmente questa coesistenza; mezzi di comunicazione di massa, che presentano continuamente e persuasivamente una pluralità di modi di pensare e di vivere, sia mediante materiali a stampa accessibili all'intera popolazione alfabetizzata dalla scolarizzazione obbligatoria, sia mediante i più recenti mezzi elettronici. Quando risulta impossibile limitare l'interazione dovuta alla pluralizzazione con «barriere» di diverso tipo, il pluralismo dispiega la sua piena efficacia e in tal modo produce anche una delle sue conseguenze: una strutturale «crisi di senso». [...] Il pluralismo moderno conduce ad un'ampia relativizzazione dei sistemi di valore e degli schemi di interpretazione. Detto in altri termini: i sistemi di valore e gli schemi di interpretazione antichi vengono «decanonizzati». [...] Se comunità di vita e comunità di senso coincidono effettivamente nella misura richiesta dalle aspettative sociali, allora la vita sociale e l'esistenza del singolo scorrono secondo abitudini, in maniera quasi scontata. Questo non significa che il singolo non abbia alcun problema nel corso della vita e sia contento del suo destino. Tuttavia egli «sa» in ogni momento come è fatto il mondo, come deve comportarsi in esso, che cosa può sperare e, infine, chi egli è. [...] **Il pluralismo moderno scalza questo «sapere» dato per scontato.** Mondo, società, vita e identità vengono problematizzati in modo sempre più acuto. Diventano oggetto di molteplici interpretazioni, e ogni interpretazione è connessa a specifiche prospettive di azione. Nessuna interpretazione, nessuna prospettiva può più essere assunta come la sola valida e senza dubbio giusta. Per questo, non di rado, il singolo individuo si trova a chiedersi se condurre la propria vita in modi assolutamente diversi rispetto a quanto finora fatto. Da una parte ciò viene sperimentato come una grande liberazione, come apertura verso nuovi orizzonti e possibilità di vita, che conducono fuori dall'angustia del vecchio e indiscusso modo di vivere. In pari tempo questo stesso processo viene sperimentato (spesso addirittura dallo stesso individuo) come un aggravio – come una pressione a ricercare continuamente un senso a ciò che nella realtà si presenta come nuovo e non familiare. Vi sono persone che sopportano tale pressione e altre che sembrano addirittura sentirsi bene in questa situazione. Potremmo definire questi ultimi come i virtuosi del pluralismo. Ma la maggior parte delle persone si sente insicura e disorientata in un mondo complesso pieno di possibili interpretazioni, alcune delle quali sono collegate anche a differenti possibilità di vita. [...] I progetti di restaurazione di un «buon mondo antico» contengono quasi sempre il soffocamento o almeno la limitazione del pluralismo e con buona ragione: il pluralismo pone continuamente davanti ad alternative che costringono alla riflessione; la riflessione scalza il fondamento di qualsiasi tipo di «buon mondo antico», e cioè il suo essere vissuto come ovvio e scontato. [...] Questa costrizione a scegliere va dai più elementari beni di consumo (quale marchio di dentifricio?) fino alle diverse alternative tecnologiche (quali materie prime per l'industria

⁵ HERVIEU-LÉGER D., *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 103

automobilistica?). L'aumento di opzioni si estende però anche all'ambito sociale e spirituale. In tal caso **modernizzazione significa mutamento da una esistenza determinata dal destino a una lunga serie di possibilità di decisione**. Il destino un tempo determinava quasi tutte le fasi della vita, il singolo attraversava queste fasi secondo modelli predeterminati: fanciullezza, riti di passaggio, professione, matrimonio, educazione dei figli, vecchiaia, malattia e morte. Il destino determinava anche il mondo interiore del singolo individuo: i suoi sentimenti, le sue interpretazioni del mondo, i suoi valori e la sua identità personale. Gli dèi erano «presenti» sia alla nascita, sia nei vari passaggi dei ruoli sociali. Detto altrimenti: il raggio d'azione delle prospettive di senso comune preesistenti e date per scontate si estendeva alla massima parte dell'esistenza umana. La modernizzazione ha trasformato in modo sostanziale questo stato di cose. Solo nascita e morte appaiono ancora in qualche modo legate al destino. Parallelamente alla molteplicità delle possibilità di decisione sul piano materiale, **nei processi stratificati della modernizzazione sorge una molteplicità di opzioni a livello sociale e spirituale: quale professione devo intraprendere? chi devo sposare? come devo educare i miei figli? Infine anche la scelta religiosa rientra in una molteplicità di opzioni possibili. Io posso cambiare la mia confessione religiosa, la mia cittadinanza, il mio stile di vita, l'immagine di me stesso e le mie abitudini sessuali**. In tal modo ciò che si dà per scontato si restringe ad un nucleo relativamente piccolo, difficile da definire. Le basi tecnologiche ed economiche di questo mutamento si trovano certamente nella sfera materiale, ma la dimensione sociale del fenomeno viene intensificata soprattutto dal pluralismo. **Il pluralismo non consente soltanto una scelta (professione, coniuge, religione, partito), ma costringe ad essa**, così come ci costringe a decidere la moderna offerta di beni di consumo (Persil o Ariel, Volkswagen o Saab). **Non è più possibile non scegliere**: è cioè impossibile chiudere gli occhi davanti al fatto che una decisione avrebbe potuto essere presa in modo differente. Due istituzioni centrali della società moderna favoriscono il passaggio dal destino alle possibilità e all'obbligo di scegliere: **l'economia di mercato e la democrazia**. [...] La perdita del dato per scontato, con tutte le sue conseguenze sociali e psicologiche, è particolarmente marcata – come era da attendersi – nella **sfera della religione**⁶.

4. BRICOLAGE

«Contrariamente a quanto si dice, non è dunque l'indifferenza alla religione ciò che caratterizza le nostre società, bensì il fatto che il credere religioso sfugge ampiamente al controllo delle grandi chiese e delle istituzioni religiose. [Caratteristica di fondo di questa modernità religiosa] la tendenza generale all'individualizzazione e alla soggettivizzazione delle credenze religiose. La divaricazione tra credenza e pratica è il primo indizio dell'indebitamento del ruolo delle istituzioni garanti delle regole della fede. Tuttavia **l'aspetto più decisivo di questa «deregolamentazione» si manifesta soprattutto nella libertà che gli individui si concedono nel costruirsi un loro credo**, al di fuori di ogni riferimento a un corpus di credenze istituzionalmente legittimato. Passaggio da una «religione istruita» a una «religione in via di ricomposizione». Il credere religioso non scompare, ma si scompone e si differenzia, mentre si frantumano – in maniera più o meno profonda a seconda dei paesi – i dispositivi del suo inquadramento istituzionale. Le credenze si esprimono in modo probabilistico («forse, ma non sono sicuro») e sempre meno conforme ai dogmi delle grandi religioni⁷.

La forma sociale di religione che nasce nelle moderne società industriali è caratterizzata dalla possibilità per i potenziali consumatori di accedere direttamente ad un assortimento di rappresentazioni religiose. Il cosmo sacro non è mediato né attraverso una sfera specializzata di istituzioni religiose né attraverso altre istituzioni pubbliche primarie. L'accessibilità diretta del cosmo sacro, o più precisamente, di un assortimento di temi religiosi, che oggi rende la religione un fenomeno riservato essenzialmente alla «sfera privata». La nascente forma sociale di religione differisce così in maniera significativa dalle precedenti forme sociali di religione che erano caratterizzate dalla diffusione del cosmo sacro o attraverso la struttura istituzionale della società o attraverso la specializzazione istituzionale della religione⁸.

La sensazione che si ricava dalle nostre indagini, da questa come da quella condotta nel veneziano e nel pordenonese, è che sia in atto **un tipo particolare di bricolage religioso** che assume la forma di una religiosità *à la carte*. In altre parole, si manifesta un modo di costruzione della propria identità religiosa che utilizza le cognizioni, le pratiche, le emozioni e le esperienze nelle quali si è stati socializzati scegliendone alcune, cui ci si sente maggiormente legati o che appaiono più ragionevoli, ed escludendone altre o riducendole ad uno stato di moratoria non problematica. Il cattolicesimo nei contesti da noi studiati, ma sempre più spesso ciò avverrà anche per altre

⁶ Cfr. BERGER P.L., LUCKMANN T., *Lo smarrimento dell'uomo moderno*, Bologna: Il Mulino 2010, pp. 67-84.

⁷ HERVIEU-LÉGER D., *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, Bologna: Il Mulino 2003, pp. 33-36.

⁸ LUCKMANN T., *La religione invisibile*, Bologna, Il Mulino, 1969, pp. 142.

tradizioni religiose, sembra funzionare come una scatola degli attrezzi simbolica, una sorta di serbatoio di significati resi disponibili per utilizzi e riutilizzi soggettivi multiformi. L'atteggiamento con cui si delinea il rapporto con una religione è in sostanza molto libero. Sempre più spesso sono gli individui, sulla base delle esperienze che vivono e delle relazioni che intrattengono a mettere insieme da sé "il piccolo racconto di fede con il quale possono attribuire un significato alla loro esistenza nel mondo". Sono gli individui orientati dalla ricerca di realizzazione personale a decidere, rispetto alle proposte religiose che incontrano, ciò che a loro sembra plausibile in termini di credenza, ciò che sembra doveroso in termini di comportamento, ciò che sembra accettabile concedere in termini di appartenenza⁹.

All'interno di questa realtà del bricolage è interessante rifarsi ad un articolo di Luca Sofri: *Life is random*.¹⁰ Scrive Sofri:

Il lettore mp3 piccolo piccolo si chiama iPod Shuffle. Il nome iPod Mini era già stato usato alla precedente riduzione di dimensioni, qui bisognava inventarsi qualcos'altro e Minimini era ridicolo. E allora i comunicatori di Apple - che anche loro, l'hanno sempre saputa lunga - hanno pensato di giocare tutto sulla prospera funzione "random" o "shuffle", diventata centrale nell'ascolto di musica digitale. Quella che permette di ascoltare le canzoni in un ordine casuale inventato dall'apparecchio e sconosciuto all'ascoltatore: ogni canzone, una sorpresa. Capire questa novità nell'ascolto della musica e investirci è stato fare di necessità virtù, per Apple, che ha presentato il nuovo iPod come un prodotto che la esalta: creare un lettore mp3 orientato all'ascolto casuale deciso dal lettore stesso permette la rimozione del display con i nomi delle canzoni, i menu, la navigazione, eccetera. E di conseguenza una notevole riduzione di spazio. Ecco che iPod Shuffle fa di un sacrificio (l'assenza del display) un vanto: il display non c'è perché oggi la musica è bella così, a caso, senza sapere cosa sia. E non contenti, estendono questa filosofia dell'ascolto della musica al mondo in generale, con uno slogan pubblicitario che dice "Life is random". Idea bellissima, che fa secchi in un colpo il concetto del destino, quello della provvidenza e anche quello della volontà: la vita va a caso, un batter d'ali di farafalla a Pechino eccetera. Life is random. Fantastico.

Nel "passato" si ascoltava il disco in vinile e quello che ti propinavano dentro il disco te lo ascoltavi tutto. Anzi: prima ancora c'era la radio che sceglieva per te!!! Poi sono arrivate le musicassette: eravamo negli anni settanta-ottanta e ognuno perdeva giornata a "registrarsi" la sua "cassetta compilation". Un breve interludio dei cd che non si potevano scrivere o sovra-scrivere (ma potevi sempre portarli su una cassetta ed era più facile costruire il tuo mix di musiche). Oggi è *random*: scegli di non scegliere, ma scegli di non scegliere tra una infinità di scelte e possibilità.

CONCLUSIONE

Cerchiamo di sintetizzare queste suggestioni e di convogliarle verso una traiettoria di ampio respiro (di cui riportiamo solo il segnava ma non la traccia completa).

Le parole chiave del mondo vitale dei giovani di oggi sono: identità (come individualità: soggetto primo e principale della vita sociale e spirituale del mondo contemporaneo); interazione sensibile e sensuale (come principale strumento di intersoggettività); perdita del dato per scontato e pluralismo (come caratteristica della società contemporanea); autonomia, autenticità, bricolage (come modalità di attuazione della propria vita).

La vita spirituale si presenta come "vivere nella possibilità", come scrive Antonio Spadaro:

Quando una vita prende forma in maniera autentica? Quando un uomo oltrepassa la soglia del mondo diventando attore, protagonista, e non solamente spettatore passivo? Quando davanti alla vita si aprono possibilità, si dispiegano opportunità e aperture: quando la vita è piena di promessa. Vivere è «abitare nella possibilità», secondo la poetessa statunitense Emily Dickinson. *I dwell in possibility*: l'uomo da una parte

esperimenta in mille modi i suoi limiti; dall'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore (*Gaudium et spes*, n. 10).

La sete d'infinito che l'uomo reca nel suo cuore, la tensione verso l'assoluto che lo anima (il suo *cor inquietum* o il suo *desiderium visionis*) non può venir saziata. L'uomo è in radice aperto alla possibilità. Agostino ha ben espresso

⁹ OSReT, Religione in standby, pp. 260-261

¹⁰ Apparso su "Il Foglio" del 14 gennaio 2005.

questa situazione: «Ci hai creati per te, o Signore, e inquieto è il cuor nostro finché non riposa in te». Questo 'riposo' però non è sopore, torpore o assopimento, tantomeno sogno, ma è tensione al compimento delle possibilità della propria esistenza¹¹.

Inoltre, continua ancora Spadaro, la vita spirituale è percepire di stare continuamente sulla soglia, di non essere mai arrivato, essere aperti alla vita e alle sue possibilità:

Ecco il caposaldo della vita spirituale: non sono io, in ultima analisi, a possedere gelosamente le chiavi della mia piena realizzazione in quanto essere umano. E questo mi conduce a vivere nella possibilità più aperta, persino davanti alla fatica, al dolore o alla malattia. Ecco la condizione umana più autentica: né l'abisso dell'angoscia né la pienezza luminosa, ma l'essere sulla soglia, in attesa. È ancora una volta un'immagine di Emily Dickinson che ci aiuta, anche visivamente, a comprendere che soltanto la fede sostiene questa visione:

La fede è il ponte senza arcate
che immette ciò che noi vediamo
nella scena per noi ancora invisibile.

Ciò che è al di là, scrive la poetessa, è
invisibile, come la musica —
ma forte, come il suono

La nostra vita è costellata di esperienze ordinarie che ci aiutano a vivere la nostra spiritualità. Ciascuno, facendo un attento 'esame di coscienza' sulla propria vita, potrebbe testimoniare molte. L'uomo che sa vedere la sua vita ordinaria fatta di piccole cose

alla luce dell'eternità, di cui porta in sé il germe, nota subito che anche le piccole inezie hanno profondità inesprimibili, sono messaggere dell'eternità e trascendono se stesse. Sono come gocce d'acqua, nelle quali si rispecchia tutto il firmamento,

suggerisce Karl Rahner.

Quali sono, dunque, gli atteggiamenti fondamentali del cuore che permettono all'uomo di oggi di essere aperto alla vita spirituale? Ne abbiamo fin qui individuato almeno uno: per essere uomini spirituali occorre essere aperti alla vita nella sua freschezza originaria, mai essere assuefatti o «abituati» a ciò che invece è sorgivo per natura: la vita, la realtà di ogni giorno, la creazione. Questo genera un modo di vivere mosso dalla consolazione. L'innovazione per l'uomo spirituale non è dunque mai un obiettivo da raggiungere, ma una via, un modo di essere al mondo nella direzione del compimento, un modo per vedere il mondo e la vita non come problema chiuso in se stesso, ma come processo, sviluppo, attesa, tensione a un *novum*.

Per essere uomini spirituali non è dunque necessario uscire dal proprio mondo o evadere dalla propria vita urbana per ritirarsi definitivamente in spazi protetti e nella freschezza della natura. Ha ragione la poetessa inglese Elizabeth Jennings quando scrive:

la mia mente
abbisogna di chiese dai grandi echi e del frastuono
delle strade fuori dal suo luogo di calma.

I grattacieli possono essere come foreste costruite dagli uomini, ma anche guglie di una città che punta verso l'alto. Sono un simbolo, l'immagine di una cattedrale immensa: la grande cattedrale che è il mondo. Proprio le grandi città sono i luoghi in cui la trasformazione della comunità umana si va realizzando in maniera più contraddittoria e febbrile, e dunque esse possono essere addirittura intese come simbolo dello sforzo di far avanzare la cultura verso il suo compimento ultimo.

In conclusione, tra una vita spirituale come "abitare la possibilità" e una mondo giovanile contemporaneo (ma non solo quello giovanile) fatto di pluralismo, autonomia e autenticità vi è una affinità elettiva non indifferente, da cogliere e assaporare.

¹¹ SPADARO A., *Svolta di respiro. Spiritualità della vita contemporanea*, Milano: Vita e Pensiero 2010, p. 22.